



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

INTERVENTO
DEL PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
LORENZO DELLAI
RESO AL CONSIGLIO PROVINCIALE
IN OCCASIONE DELL'ILLUSTRAZIONE
DELLA MANOVRA FINANZIARIA 2013 – 2015

Trento, 10 dicembre 2012

Signor Presidente,
Colleghe e Colleghi,

nella vita delle persone ci sono dei momenti nei quali è giusto ed opportuno fermarsi un attimo per osservare il percorso compiuto e, magari anche, per scrutare l'orizzonte alla ricerca di qualche traccia per il futuro.

E' questo l'atteggiamento che mi sembra più consono per un Presidente che sta per illustrare al Consiglio Provinciale una proposta di bilancio che è, insieme, l'ultimo della Legislatura e l'ultimo di un lungo periodo di governo.

Non sarei sincero se negassi una certa emozione, alla vigilia di decisioni personali e comunque di fronte a scadenze fissate sia dalla legge che dalla fisiologia democratica che mi porteranno in ogni caso nel breve periodo ad abbandonare questo ruolo che ho l'onore di interpretare dal 24 febbraio del 1999.

Mi pare giusto, dunque, rileggere assieme a voi questo percorso, con le sue luci e le sue criticità. E' un modo "per rendere conto" di come si è usato il potere conferito dal popolo e prima ancora di come si è interpretato il mandato di fiducia e di speranza. Ma è anche un modo per cercare di capire ciò che si è mosso e si muove più in profondità dentro la nostra società, ben al di sotto dei flutti di superficie, quelli che spesso occupano troppe nostre attenzioni, producendo tra di noi battaglie e polemiche delle quali, tra un po' di tempo, nessuno più si ricorderà.

E' insomma l'occasione, soprattutto in un periodo così inquieto ed incerto, di fare come quando si va in montagna e ci si ferma un po' lungo il sentiero per guardare il panorama e recuperare energia prima di riprendere il cammino.

La società trentina è molto cambiata, anche in quantità. Abbiamo oggi 63.500 trentini in più, frutto di un tasso medio di crescita della popolazione doppio rispetto alla media italiana. Abbiamo una dinamica più forte sia per tasso di natalità che per saldo migratorio.

Fanno parte della nostra comunità 50.700 persone con cittadinanza non italiana, provenienti da decine di Paesi. Frequentano le nostre scuole 10.600 ragazzi figli di immigrati. Molti sono nati qui, sono trentini a tutti gli effetti e sarebbe ora e tempo che lo Stato riconoscesse loro il diritto alla piena cittadinanza italiana. Noi li consideriamo comunque pienamente cittadini trentini.

La popolazione è mediamente più vecchia rispetto al passato, ma il nostro indice di vecchiaia è inferiore di circa 25 punti percentuali rispetto alla media nazionale.

Anche dopo questi ultimi anni di crisi, la spesa media per abitante è pari a circa 19 mila euro, quasi 17 punti percentuali in più rispetto all'Italia.

Pur in un contesto globale che produce disuguaglianze, la ricchezza economica in Trentino è distribuita in maniera più equa. L'indice di povertà, adottando i criteri nazionali, è il 4% a fronte del 13% italiano: una situazione più simile ai paesi scandinavi che non alla media del Sud Europa.

Il tasso di mobilità sociale assoluta (in altre parole la possibilità per un giovane di avere una condizione sociale migliore del padre) è in Trentino vicino al 75% ed è migliorato nel corso del tempo in ragione dei

grandi investimenti in diritto allo studio, creazione di opportunità, crescita del capitale umano.

La partecipazione alle attività gratuite di volontariato è più che doppia rispetto alla media nazionale e, cosa ancora più importante, si mantiene costante nel tempo e gode mediamente di un significativo ricambio generazionale.

Siamo normalmente al vertice di tutte le classifiche che misurano la qualità della vita, dell'ambiente, dei comportamenti: dalle piccole cose come il rispetto dei luoghi pubblici fino a quelli più rilevanti, come la cultura della legalità e la pratica della solidarietà.

Siamo fieri del nostro sistema della conoscenza. Abbiamo alle spalle, per nostra fortuna, una storia di scelte illuminate su questo terreno: dalla fondamentale politica scolastica di Sua Maestà Imperiale Maria Teresa fino alle scelte strategiche degli anni Sessanta compiute dal Presidente Kessler. Abbiamo recuperato il *gap* a riguardo della prosecuzione degli studi dopo la scuola media, che oggi interessa la totalità dei casi; abbiamo superato lo scarto rispetto alla media nazionale nella percentuale di giovani laureati e diplomati; non abbiamo smantellato, ma anzi potenziato, il sistema della formazione professionale, che oggi accoglie circa il 20% della leva scolastica con risultati di straordinaria qualità; siamo sempre ai primi posti nelle analisi internazionali che misurano le competenze dei ragazzi in matematica, scienze, lettura; oggi, solo il 9,6% dei nostri studenti abbandona prematuramente la scuola, percentuale in calo rispetto al passato, a fronte di un indicatore nazionale che sfiora il 20%; da noi, è praticamente sconosciuto il fenomeno,

drammatico e preoccupante, dei ragazzi minorenni che non studiano e non lavorano.

L'Università e i nostri Centri di ricerca sono riconosciuti in molti campi come *leader* a livello globale e sono meta, ormai, di studenti, professori e ricercatori provenienti da decine di Paesi al mondo. Investiamo in ricerca e sviluppo più del 2% del nostro prodotto interno lordo e intercettiamo sempre maggiori risorse dell'Unione europea destinate alla ricerca. In alcuni campi ospitiamo sedi di riferimento internazionale.

La delega di funzioni ricevuta dallo Stato in materia di Università, che qualcuno sbagliando ha interpretato come una sorta di ripiegamento domestico, costituisce al contrario il completamento dell'ambizioso disegno del Fondatore e rappresenta una opportunità straordinaria. Il Trentino può infatti compiere il fondamentale passaggio dall'essere un territorio che "ospita" una ottima Università e ottimi Centri di ricerca ad un vero e proprio "distretto della conoscenza", con una progressiva integrazione delle componenti pubbliche, private e comunitarie, sulla base di uno spirito internazionale forte e irreversibile. E' questa l'unica strada, tra l'altro, per garantire le tanto auspiccate "ricadute" degli investimenti scientifici sul nostro sistema produttivo e del lavoro.

La nostra rete museale ci è invidiata perché sa unire tradizione e innovazione. Negli ultimi anni abbiamo anche riscoperto, più di prima, il ruolo fondamentale della memoria storica, intesa come cifra di senso di appartenenza e come dono offerto ai nuovi trentini.

L'antica vocazione missionaria della Chiesa trentina, con i suoi 500 missionari nel mondo, ma forse anche il ricordo drammatico dell'epopea

dei nostri emigrati hanno tenuto vivo il senso della responsabilità verso i Paesi più poveri, anche quando nei loro confronti l'occidente ha girato le spalle guardando altrove. Una legge provinciale stabilisce, unica in Italia, che una percentuale fissa delle nostre entrate venga destinata alla cooperazione per lo sviluppo ma ciò che più conta è l'attività straordinaria di tantissime associazioni che operano in quasi tutti i paesi del sud del mondo; l'enorme quantità di scambi e di rapporti di vario genere con tante realtà in tutti i continenti; l'attenzione crescente soprattutto dei giovani ai temi della mondialità e la voglia di capire, conoscere e di dare il proprio contributo per un mondo migliore. Ed è giusto ricordarlo proprio oggi, nell'anniversario della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, sottoscritta il 10 dicembre 1948.

Nei decenni della ricchezza, intervenuti dopo un lungo periodo di marginalità e di povertà, non abbiamo disperso il valore della solidarietà e della coesione sociale, a merito della costituzione materiale del Trentino, delle sue straordinarie risorse cooperative e associative e anche delle politiche pubbliche messe in campo dalla Provincia e dai Comuni. Allo sforzo di innovazione prodotto negli anni Ottanta fa riscontro, in tempi più recenti, l'adozione di strumenti di politica sociale che costituiscono ormai un consolidato punto di riferimento a livello nazionale. E non si tratta solo di risorse pubbliche disponibili: si tratta anche di capacità di fare, di sperimentare, di aprire nuove piste per intercettare una domanda sociale sempre più frammentata e talvolta nascosta. Basta considerare, sotto questo profilo, il nostro sistema sanitario, perfettamente in equilibrio finanziario anche se diffuso e capace di prestazioni di grande qualità; il nostro modello integrato di welfare; le nuove esperienze legate al reddito di garanzia, alle

prestazioni per le persone non autosufficienti a domicilio; il nuovo sistema di politiche per la famiglia; i servizi per l'infanzia.

L'anno prossimo festeggerà i 30 anni di vita la nostra Agenzia del Lavoro: un compleanno che coincide con un forte sguardo verso il futuro rappresentato dalla delega statale in materia di ammortizzatori sociali; si completa così il quadro degli strumenti che la nostra Autonomia ha a disposizione per una seria politica attiva e passiva in tema di lavoro, in un'epoca nella quale il lavoro diventerà sempre di più il vero "bene comune" che marcherà la differenza fra una società felice e una società inquieta, oltretutto rappresentando presupposto fondamentale per le stesse dinamiche di crescita del sistema.

Quasi il 30% del nostro territorio è tutelato dal punto di vista naturalistico. Ci siamo dati leggi e piani urbanistici rigorosi ed innovativi, sia per quanto riguarda le risorse naturali che per quanto concerne l'utilizzo del territorio: la nostra legge che ha posto un freno alla costruzione indiscriminata di seconde case è ritenuta di esempio per l'intero arco alpino.

La raccolta differenziata si attesta ormai su una media del 70%.

Produciamo, sotto il nostro controllo conquistato con fatica, quasi il 10% di tutta l'energia idroelettrica nazionale. Stiamo facendo enormi passi avanti nella *green economy* e stiamo imparando a valorizzare con equilibrio e saggezza le nostre biomasse.

La nostra montagna, che pure si misura ogni giorno con le sfide culturali ed economiche del nostro tempo, non si è spopolata: anzi, in molti

casi, assistiamo a fenomeni in controtendenza, con la riscoperta delle forme tradizionali di produzione di beni e di servizi legati allo spazio alpino, dalla zootecnia al turismo sostenibile.

Abbiamo investito 2,4 miliardi di euro in infrastrutture di comunicazione: strade, ferrovie, trasporti con tecnologie innovative. Abbiamo 800 chilometri di dorsali in fibra ottica e abbiamo programmato risposte innovative al problema dell'ultimo miglio, vale a dire la connessione a larga banda con ogni abitazione ed ogni impresa.

Siamo pronti per la sfida della "società digitale". Mentre si completa la rete, ci si sta preparando per la cosa più importante: la cultura digitale che deve stimolare la domanda e sorreggere l'offerta dei servizi sulla rete e la nascita di nuove opportunità di lavoro, di sviluppo, di qualità della vita.

Si percepisce fortemente il bene "sicurezza". Questo bene è presidiato con impegno sia sotto il profilo del contrasto alla criminalità sia sotto quello della protezione civile. La prevenzione degli eventi calamitosi e la capacità di intervento rapido ed efficace in emergenza sia in Trentino sia al di fuori dei nostri confini sono considerate da tutti come esemplari.

Non era certo, la mia, una analisi completa della società trentina: era piuttosto uno sguardo d'insieme, per cogliere le tendenze prevalenti.

E neppure ho voluto fin qui usare solo le tinte chiare, nascondendo quelle fosche: sappiamo benissimo che la crisi si fa sentire anche da noi,

che cresce l'incertezza, che molte famiglie incominciano ad avvertire difficoltà e precarietà.

Per arginare gli effetti di questi crisi e mettere le basi per un futuro più solido, la Provincia ha fatto e farà molto, valorizzando tutte le possibilità previste dall'ordinamento autonomistico. Risulta però evidente che le vere risorse per costruire un futuro più sereno stanno, per l'appunto, nella società trentina, nella sua solidità, nei sui valori costitutivi.

L'Autonomia non è graziosa elargizione dello Stato: è il riconoscimento di una "costituzione materiale" che ha trovato una sua forma istituzionale. I valori dell'Autonomia non stanno nelle istituzioni che li interpretano, ma nella comunità: una comunità autonoma, per l'appunto.

Per questa ragione in questi anni ci siamo occupati intensamente della "forma istituzionale", ma abbiamo molto investito anche sulla cultura autonomistica; sulla conoscenza della nostra storia, anche dentro le nostre scuole (talvolta scontrandoci con qualche visione un po' snobistica su questi temi); sui rapporti con Bolzano ed Innsbruck allo scopo di reinterpretare il "comune sentire" di queste nostre terre tra i monti; sulla diffusione in tutte le nostre comunità locali della rete della memoria.

Si parla spesso, talvolta a sproposito, di Trento e di Bolzano come di due "autonomie potenti". Vorrei osservare, rubando una efficace espressione al segretario di stato americano, che noi pensiamo alla nostra Autonomia, come ad una sorta di "*smart power*". Un sistema cioè che mette insieme, sia nella vita interna che nelle relazioni competitive con gli altri territori in Italia e nel mondo, istituzioni e società civile, apparati pubblici e finanziari, reti della conoscenza e della solidarietà, musei e centri di ricerca, imprese, cooperative, associazioni.

Se puntassimo solo sul "*soft power*", il Trentino rischierebbe di dissolversi nella insignificanza a fronte della capacità attrattiva dei grandi

sistemi metropolitani che ci stanno intorno e sarebbe omologato dai flussi prepotenti della modernità.

Se ci affidassimo ad un “*hard power*”, il Trentino finirebbe con il rinchiudersi in se stesso, piegandosi sotto il suo stesso peso, mortificando i talenti e le energie di una società che ha bisogno di spazio, di apertura, di concorrenza e di competizione, di sentirsi in rete con il resto del mondo. E anche nei rapporti esterni finirebbe con l’accreditare un’idea arrogante e presuntuosa.

L’unica strada, dunque, è quella di un sistema autonomistico insieme autorevole ed aperto, alimentato da un forte senso di appartenenza e di responsabilità, consapevole del proprio posizionamento, coraggioso nel mettersi costantemente in discussione senza per questo perdere di coesione, di forza, di riconoscibilità.

A questa concezione ci siamo ispirati nel percorrere la difficile strada della trasformazione delle “forme istituzionali” dell’Autonomia.

Sul fronte “interno”, abbiamo cercato di riequilibrare l’impianto autonomistico, che il Secondo Statuto aveva disegnato in maniera fortemente centrata sulla Provincia. Comunque la si giudichi (per me è una pietra miliare del nostro percorso) la Legge Provinciale 3/2006 ha rappresentato un punto di svolta, prefigurando – per la prima volta - una cessione di sovranità da parte della Provincia alle Comunità territoriali su temi fondamentali come l’urbanistica, le politiche sociali, lo sviluppo economico e l’organizzazione di importanti servizi.

E’ d’obbligo, in questo quadro, un riferimento ai Comuni. Vorrei ricordare – visto che stiamo rileggendo questi quindici anni – che la stagione politica che ho avuto l’onore di interpretare è nata proprio dai

Comuni e dalla loro funzione “costitutiva” della Comunità provinciale. Caduti – in quel momento – molti riferimenti partitici tradizionali e in una situazione di strutturale instabilità della Provincia, fu proprio dai Comuni che arrivò un contributo fondamentale all’apertura di una nuova stagione politico-istituzionale.

In questi quindici anni i Comuni, per parte loro, sono diventati sempre di più parte integrante della rete istituzionale dell’autonomia ed hanno maturato diritti di concertazione su ambiti sempre più importanti di decisioni provinciali.

Compete di nuovo anche ad essi, in questa fase storica, un ruolo essenziale per affrontare una nuova emergenza, radicalmente diversa rispetto a quella di quindici anni fa. Mi riferisco alla necessità di riposizionare la spesa pubblica, di costruire dentro la rete delle istituzioni misure di efficienza e di razionalità, senza che questo riduca la democrazia locale e cancelli la secolare tradizione dei piccoli municipi tipica del modello alpino. E’ un grande sforzo di intelligenza, di generosità, di realismo quello che si chiede ai nostri Comuni. Ma sono fiducioso che essi saranno all’altezza delle loro responsabilità così come è stato, in situazioni e di fronte a sfide diverse, quindici anni fa.

Sul fronte “esterno” possiamo constatare processi positivi e nodi difficili ancora aperti.

E’ certamente positivo il recupero di un rapporto organico e reciprocamente convinto con Bolzano, che mai è stato così stretto e di così forte sintonia. Positivo è il rapporto con Innsbruck, che ha trovato forme anche giuridiche significative, pur nel quadro del mancato recepimento da parte italiana di quanto necessario per costruire una vera e proprio regione europea. Positivi sono inoltre i rapporti di collaborazione che abbiamo

instaurato con le altre regioni alpine, a partire dall'esperienza pionieristica dell'Arge-Alp.

Più complessa e problematica è stata e rimane la collocazione della nostra Autonomia nell'ambito dei processi istituzionali dello Stato italiano.

Certamente, in questi quindici anni si è registrata una notevole evoluzione dell'Autonomia, con la emanazione di circa settanta Norme di Attuazione dello Statuto, su temi anche rilevanti come il lavoro, la cultura, la scuola e l'università, l'acqua, l'energia, le infrastrutture, la giustizia amministrativa.

Il passaggio più significativo si è avuto con la Legge 191/2009 che, previa intesa con noi, ha modificato il Titolo VI del nostro Statuto, ridisegnando i nostri rapporti finanziari con lo Stato.

Queste tappe di evoluzione dell'Autonomia si sono accompagnate, in particolare negli ultimi anni, a scontri e incomprensioni di particolare intensità fra noi e lo Stato.

Ognuno può attribuire a questi scontri valenze anche politiche legate agli schieramenti o alle circostanze del momento: a me qui interessa coglierne gli aspetti fondamentali e non di superficie.

Vi è, al fondo, una evidente difficoltà di sintonia fra due filosofie istituzionali radicalmente diverse, che hanno trovato un delicato e dinamico punto di equilibrio nello Statuto di Autonomia, non a caso conseguente ad un accordo internazionale.

Da un lato si esprime lo spirito istituzionale della nostra Autonomia che richiama l'impostazione mitteleuropea e alpina; dall'altro si misura la concezione di un Stato unitario, di matrice centralista, che solo con la Costituzione Repubblicana – quindi quasi un secolo dopo – tenta la strada di un regionalismo piuttosto timido, tradotto solo negli anni Settanta con la attivazione delle Regioni ordinarie.

Né questa esperienza regionalista né le modifiche costituzionali del 2001 con le conseguenti leggi sul cosiddetto “federalismo” hanno in realtà modificato nella sua concezione e nella sua struttura portante lo Stato centrale.

Il non certo esaltante esito delle norme sul federalismo e l'emergenza finanziaria connessa alla crisi del debito sovrano hanno accelerato l'esplosione di contraddizioni che, per le ragioni sopra citate, erano comunque latenti e da molti osservatori sempre denunciate.

Per quanto ci riguarda direttamente, al di là delle reiterate e diffuse ostilità nei confronti dei nostri presunti privilegi, i problemi sono sorti anche dal fatto che la traduzione “federalista” della riforma costituzionale del Titolo V ed in particolare l'impostazione della legge sul federalismo fiscale hanno prefigurato un'idea di “simmetria istituzionale”, vale a dire un'idea di tendenziale uniformità e non certo di valorizzazione delle differenze. Ovviamente, non poteva funzionare per il resto d'Italia, poiché la situazione delle varie Regioni è radicalmente differenziata da ogni punto di vista e, soprattutto, non poteva funzionare per chi, come le Regioni a Statuto Speciale, avevano ordinamenti istituzionali e finanziari totalmente disomogenei rispetto al resto del Paese.

Con l'Accordo di Milano, che pure costituisce un passo fondamentale anche per le intese future, abbiamo cercato di stabilire una prima linea di difesa a fronte di questo rischio di progressiva omologazione, ma è chiaro che il percorso è ancora lungo e tutto in salita.

Noi dobbiamo difendere, in questa fase difficile della vita nazionale, il valore delle diversità non come segno divisivo ma come via per ricucire e ricostruire un Paese che non può avere nessun futuro se

prevalgono la mortificazione e la banalizzazione delle esperienze territoriali. Perché il modello di Stato è centralista, ma la società italiana è plurale e frammentata.

Siamo in un tempo di forte verticalizzazione e molte delle istanze provocate dai processi globali spingono sempre più verso le grandi dimensioni, i sistemi complessi, le cosiddette economie di scala. Ma le virtù del nostro Paese, che costituiscono in realtà le vere risorse nascoste sotto le macerie di quella fase convulsa e deludente costituita dalla seconda Repubblica, abitano in realtà proprio nei territori, nelle comunità locali, nelle pieghe spesso nascoste della società italiana.

Per questa ragione ho più volte affermato che la difesa non arrogante ma argomentata della nostra autonomia speciale costituisce una sorta di terza via fra spinte disgregatrici e pulsioni stataliste e centraliste.

Un principio di autonomia a geometria variabile, che premi e valorizzi le Regioni che possono e vogliono fare di più da sole, in una logica comunque solidale, non costituisce un indebolimento del senso dello Stato, ma rappresenta davvero una possibile svolta per un Paese che non ha ancora trovato la sua stabilità dal punto di vista della organizzazione dei poteri pubblici.

Abbiamo dunque di fronte una delicatissima stagione nella quale la difesa della nostra autonomia, per essere efficace e convincente, dovrà raccordarsi anche col più generale dibattito sulla forma dello Stato e la nostra forza sarà quella di dimostrare che l'oggetto del nostro impegno non è solo l'interesse del nostro territorio ma è anche quello di poter vivere, con la nostra peculiare identità, in un Paese che finalmente affronti e risolva le grandi contraddizioni della sua storia antica e recente.

Per tale motivo le nostre tesi, nei confronti di Roma, a prescindere da chi governa, sono sempre state non solamente equilibrate e responsabili,

ma anche ispirate ad una visione dinamica e di ampio respiro. Per questa stessa ragione abbiamo sostenuto e sosteniamo le battaglie autonomistiche espresse in particolare dalle “terre alte” dell’arco alpino, che con noi condividono tradizioni, sensibilità e problemi.

Signor Presidente, Colleghe e Colleghi,

sappiamo che un capitolo fondamentale dei rapporti con lo Stato riguarda la finanza e sappiamo anche che molte preoccupazioni dei cittadini nascono proprio dall’interrogativo intorno al futuro della nostra autonomia sotto il profilo delle risorse finanziarie. E’ dunque giusto che su questa tematica questa relazione offra degli spunti precisi.

Nel corso degli ultimi quindici anni il nostro bilancio è passato da 3,1 a 4,5 miliardi di euro, con un aumento delle entrate del 43% a fronte di una corrispondente dinamica dell’inflazione pari al 37%.

I tassi di crescita media annui del bilancio sono risultati molto positivi nelle prime due legislature (1999-2008) mentre nella legislatura in corso riscontriamo in termini reali una sostanziale invarianza.

Sappiamo però che è in atto, per tutti e non solo per noi un riposizionamento strutturale della finanza pubblica: lo abbiamo detto più volte nel corso degli ultimi anni e più passa il tempo più ciò diventa evidente. Ma ci siamo preparati per tempo.

Abbiamo seguito e riproponiamo in materia finanziaria le seguenti linee di fondo.

Primo. La difesa dell’autonomia finanziaria della Provincia.

L'adeguamento alle leggi in materia di federalismo fiscale ha comportato la nostra rinuncia alle entrate non più compatibile con il nuovo assetto nazionale (quota variabile, iva all'importazione, accesso alle leggi statali di settore), ma ha visto ribaditi i capisaldi del nostro sistema: la devoluzione in quote fisse dei nove decimi del gettito erariale; l'ampliamento dei poteri di manovra della Provincia in ambito tributario e la competenza sui tributi comunali (la pressione tributaria locale nel 2011 in Trentino risulta del 3,7% in rapporto al PIL contro il 6,1% della media italiana); il coinvolgimento della Provincia nelle attività di accertamento dei tributi erariali (principio che noi vogliamo si traduca in una delega piena di gestione delle agenzie fiscali); la definizione precisa delle modalità attraverso le quali le province concorrono ai principi di perequazione nazionale e di riequilibrio della finanza pubblica dello Stato; la previsione di modalità pattizie nella regolazione dei rapporti finanziari; infine la competenza piena per la gestione dei flussi finanziari con tutti gli enti del sistema pubblico provinciale.

Come è noto lo Stato non ha sempre rispettato questi principi, tanto che più volte abbiamo interessato la Corte Costituzionale che in molti casi ci ha dato ampiamente ragione.

Secondo. L'atteggiamento responsabile nei confronti dei nostri obblighi verso la Nazione.

Mai ci siamo messi dalla parte del torto, chiamandoci fuori, in maniera irragionevole, dai doveri che conseguono alla nostra appartenenza nazionale. Abbiamo sempre proposto, da ultimo nel febbraio scorso, soluzioni anche innovative e coraggiose, compatibili con il nostro Statuto, per essere semmai laboratorio sperimentale di nuove avanzate soluzioni sul piano di una "autonomia responsabile", sviluppando soprattutto la modalità

avviata fin dagli anni Novanta, consistente nella assunzione di nuovi poteri a carico dei nostri bilanci in alternativa alla riduzione delle risorse che ci competono per Statuto.

Terzo. La salvaguardia degli equilibri di bilancio.

Abbiamo sempre perseguito il controllo della dinamica della spesa corrente (per la legislatura in corso è previsto un decremento superiore all'1% in termini reali); il mantenimento di un eccellente equilibrio strutturale del bilancio (la spesa corrente si mantiene intorno al 60%); la salvaguardia del risparmio pubblico, ovvero di una quota significativa di entrate correnti non assorbite dalle spese di funzionamento, pari a oltre 1,2 miliardi di euro; il controllo del livello di indebitamento dell'intero sistema pubblico provinciale che viene mantenuto attorno al 9% del prodotto interno lordo locale.

Tutte queste misure ci consentono di garantire una rilevante quantità di risorse per gli investimenti e di rimanere collocati tre livelli sopra lo Stato nel giudizio di rating attribuito dalle agenzie di valutazione internazionali.

Componente fondamentale della nostra politica finanziaria è il Piano di miglioramento della Pubblica Amministrazione approvato sulla base di specifica legge provinciale (la nostra "spending review" impostata non sui tagli lineari ma sul recupero di efficienza dei servizi e sul miglioramento della produttività dell'Amministrazione pubblica).

Il Piano di miglioramento coinvolge anche le Amministrazioni comunali, che ringrazio attraverso i signori Sindaci per la vigile e non certo remissiva responsabilità che hanno dimostrato nel sottoscrivere le difficili intese raggiunte e comporta progressivi cambiamenti anche

nell'organizzazione di alcuni comparti essenziali dei servizi. Voglio citare in particolare il comparto della scuola, nell'ambito del quale abbiamo condiviso con le rappresentanze sindacali un accordo molto problematico ma altrettanto significativo ed impegnativo.

Altrettanto fondamentali sono le società di sistema, che si configurano ormai come essenziali strumenti di riduzione dei costi e di miglioramento delle prestazioni non solo della Provincia ma di tutta la rete pubblica dell'Autonomia.

Rinviando all'allegato più dettagliato che vi è stato distribuito altre considerazioni sulla politica finanziaria delle ultimi tre legislature, aggiungo solamente qualche considerazione finale a riguardo delle prospettive future.

Al fine di garantire nel tempo la sicurezza economica e sociale del territorio provinciale è indispensabile proseguire nel solco tracciato con le ultime manovre di bilancio, che coniuga obiettivi di sostegno della crescita del sistema economico locale e dell'occupazione con strategie di razionalizzazione della spesa pubblica.

In tale contesto diviene peraltro necessario ridefinire i rapporti finanziari con lo Stato al fine non solo di rimuovere le violazioni dello Statuto determinate dalle manovre, ma anche di garantire una maggiore programmabilità delle risorse disponibili.

La ridefinizione dei rapporti finanziari non può prescindere dalla criticità che caratterizza l'economia del paese e la finanza dello Stato, nonché dai vincoli imposti dall'appartenenza dell'Italia e quindi anche del nostro territorio all'Unione europea.

A medio termine, il concorso della Provincia al risanamento della finanza statale dovrebbe essere determinato avendo a riferimento una distribuzione della spesa statale sul territorio provinciale, comprese anche le devoluzioni del 90% dei gettiti tributari alle Province, non solo in equilibrio rispetto ai gettiti fiscali prodotti sul territorio stesso, ma pure idonea a garantire un equo concorso della finanza provinciale rispetto agli obiettivi di perequazione e solidarietà che conseguono al nuovo contesto di finanza pubblica e ai nuovi obblighi imposti dalla riforma dell'art. 81 della Costituzione e dall'adesione anche dell'Italia al Trattato europeo di finanza pubblica (fiscal compact) recentemente approvato dal Parlamento italiano.

L'indicatore che si ritiene in grado di rappresentare correttamente tale principio potrebbe essere il "residuo fiscale" calcolato con riferimento a ciascun territorio regionale, come differenza tra le "risorse tributarie prodotte" dallo specifico territorio e la spesa pubblica statale sostenuta sul territorio medesimo.

L'obiettivo dovrebbe essere quello di assicurare un allineamento del residuo fiscale della Provincia al valore medio dei territori delle Regioni del centro nord.

Per quanto attiene le modalità del concorso necessario a garantire tale allineamento si confermano quelle già individuate nella proposta presentata al Governo il 2 febbraio 2012 e che consistevano nell'assunzione a carico del bilancio della Provincia delle spese dello Stato sostenute sul territorio provinciale attraverso la delega di funzioni, dove possibile, ovvero mediante la fissazione d'intesa con lo Stato di *standard* di servizi e di costi per le spese per le quali è prevista la continuità di gestione da parte dello Stato affrancando il territorio provinciale pure dal rischio di cessazione di importanti servizi statali. Contestualmente dovrebbe essere

disposto lo sblocco delle riserve all'erario e lo svincolo degli accantonamenti fatti a valere sulle devoluzioni dei tributi erariali.

La manovra di bilancio per il 2013 è coerente con questa impostazione e registra alcuni elementi di forte novità e di accelerazione a fronte degli effetti della crisi nazionale ed europea.

Si tratta da un lato di misure di emergenza, nel solco di quelle adottate negli ultimi tre anni e, dall'altro, di misure che tendono a rafforzare la rigenerazione del nostro tessuto economico e la capacità di agganciare i seppur timidi accenni di ripresa che si scorgono soprattutto nei mercati non domestici.

Le singole previsioni sono state ampiamente illustrate in commissione e sono note ai colleghi.

Mi limito pertanto a sottolineare la forte valenza non solo simbolica ma anche concreta di quanto la manovra di bilancio prevede in conseguenza dell'accordo per promuovere la produttività e la competitività del Trentino sottoscritto il 5 dicembre scorso con le parti sociali ed economiche.

Esso contiene tre capitoli fondamentali.

Innanzitutto la comune volontà di valorizzare al massimo gli effetti dell'accordo nazionale in tema di produttività, al quale si riferisce anche una parte non secondaria della nostra politica di sgravi fiscali mediante deduzioni IRAP. Trentasei milioni di euro di sgravi nel triennio che la manovra dispone per sostenere imprenditori e sindacati che sottoscrivano accordi di secondo livello per accrescere la capacità competitiva e la produttività a livello di singola azienda, di filiera o di territorio.

La Giunta ritiene questo passaggio di capitale importanza per la produzione di valore e dunque per la capacità di tenuta e di innovazione del nostro sistema economico.

Il miglioramento della produttività è obiettivo prioritario assunto anche dalla Pubblica Amministrazione trentina, che ha un ruolo fondamentale nel sostegno della crescita. Il Piano di miglioramento, approvato dalla Giunta provinciale, è mirato, come noto, a promuovere una crescita della produttività del settore pubblico provinciale del 25% nel prossimo quinquennio.

In secondo luogo l'accordo prevede iniziative straordinarie per favorire l'accesso al credito delle nostre imprese. Prevediamo un *plafond* iniziale di cento milioni di euro, assistito dai confidi, per il finanziamento a breve delle attività imprenditoriali e un fondo di rotazione con una prima disponibilità di cento milioni di euro per il finanziamento a lungo periodo degli investimenti delle imprese, che costituisce un primo anticipo immediato di quello che dovrà e potrà essere il Fondo strategico per gli investimenti territoriali previsto dall'articolo 1 della Legge finanziaria regionale approvata nei giorni scorsi. Questo nuovo strumento di sistema, pensato per valorizzare localmente una parte delle ingenti quote di risparmio collettivo oggi impiegate sui mercati internazionali, costituirà nel medio lungo periodo una opportunità importantissima di sostegno alla nostra economia, a fronte della prevista riduzione delle risorse pubbliche provinciali dopo il 2017.

Anche questo è un segno apprezzabile di serietà: valorizzare l'avanzo di amministrazione della Regione non per iniziative di "pronto consumo", ma come volano di nuovi strumenti finanziari non solamente pubblici pensati con una proiezione temporale di lungo periodo.

In terzo luogo, con l'accordo si è condivisa la prima applicazione della delega statale in materia di ammortizzatori sociali, che si è tradotta recentemente nella approvazione di una Norma attuativa dello Statuto da parte della Commissione dei Dodici: colgo l'occasione a questo riguardo per ringraziare sinceramente il Presidente Mario Malossini e tutti i componenti per l'impegno costante manifestato su questo come su altri provvedimenti.

Accanto allo specifico emendamento alla legge finanziaria che disciplina le vari tipologie di intervento in materia di lavoro, la Giunta ha disposto un ulteriore stanziamento di 3 milioni di euro per finanziare la prima applicazione di queste nuove opportunità, che – come ricordavo poc'anzi – costituiscono un salto di qualità della nostra autonomia in un campo che sarà sempre più importante per i nostri cittadini.

E' da aggiungere inoltre che nel documento sottoscritto vi è anche l'auspicio – che condivido totalmente – affinché sui temi del lavoro e della produttività vi sia un concreto impegno anche da parte dei Comuni e delle Comunità di valle. La difesa dell'occupazione e l'impulso alla crescita passano infatti anche dalla forte convinzione e dai coerenti comportamenti di tutti gli attori pubblici e privati dei nostri territori.

A questo riguardo ricordo che la legge finanziaria prevede, dal 2014, forme di riconoscimento premiale ai Comuni appartenenti ai territori delle comunità di valle nei quali si registrino incrementi del gettito fiscale conseguenti a nuove iniziative di sviluppo.

Centralità del lavoro e della ripresa economica, dunque: è questa l'asse portante della manovra, anche sulla base della collaborazione

costante e positiva che, con grande responsabilità, le forze sindacali ed imprenditoriali hanno assicurato al Governo provinciale.

Nell'ambito di questa centralità, sappiamo di dover riservare una particolare attenzione ai giovani e alle donne, che sono le due categorie sociali che più richiedono politiche mirate per il lavoro.

La manovra propone iniziative di straordinaria valenza, attraverso gli strumenti del piano di politica del lavoro nonché attraverso il programma di impulso e sostegno all'imprenditorialità giovanile e alla nascita di *start-up*.

Signor Presidente, Colleghi e Colleghe,

queste sono le cose che siamo riusciti a fare e le idee che abbiamo pensato di mettere in campo per questo difficile tempo di transizione.

Fra pochi mesi il popolo rinnoverà questo Consiglio e sceglierà un nuovo Presidente.

Al popolo spetta formulare un giudizio definitivo su questo nostro percorso e risolvere, democraticamente, la questione della continuità o della discontinuità.

Questione, invero, che personalmente trovo poco affascinante e sostanzialmente astratta. Io non penso, infatti, che la vita di una comunità si svolga secondo una sorta di concezione tolemaica, che vede al centro una persona e la sua politica. Non penso che la vita di una comunità sia rappresentabile geometricamente con un cerchio che parte ed arriva nello stesso punto, per poi lasciare il posto ad un altro cerchio, che, di nuovo, parte ed arriva nello stesso punto.

Ritengo piuttosto che si debba pensare ad una linea retta che, con le velocità e gli scostamenti che ogni tempo comporta, conduce comunque nella medesima direzione: quella di una Comunità che ha i suoi riferimenti fondamentali precisi in se stessa e non nella politica e richiede che, semmai, la politica non sia così presuntuosa dal pretendere di determinare il futuro, ma molto più umilmente corrisponda ai suoi doveri di accompagnare la comunità, di guidarla anche, certamente, ma senza nessuna idea di dominio o di superiorità.

Io ho cercato, in queste tre legislature, di muovermi sul tratto di questa linea retta che mi è stato dato di percorrere, con responsabilità e impegno.

Ho avuto l'onore di guidare il Trentino attraverso uno dei periodi più travagliati e inquieti sul piano politico, ricercando una stabilità di governo che non era data per acquisita nè si poteva ottenere utilizzando semplicemente le categorie e le formule del passato, poiché esse si erano in larga parte dissolte.

Mi avvio a concludere questo percorso con l'orgoglio di aver potuto incontrare tantissimi interlocutori di valore dentro e fuori questa nostra istituzione.

Penso ai nostri dirigenti e a tutto il personale, a questa nostra burocrazia provinciale molto spesso oggetto di critiche ma, in realtà, capace di esprimere una lealtà istituzionale, una indipendenza di giudizio ed una qualità professionale che tutta la Pubblica Amministrazione del nostro Paese vorrebbe poter rintracciare altrove. Penso alle forze politiche e ai gruppi consiliari che hanno interpretato il difficile ruolo della politica e del legislativo rispetto ad un Presidente della Provincia che per la prima

volta veniva eletto direttamente dal popolo con tutto ciò che questo consegue in termine di poteri e di responsabilità.

Penso agli assessori che mi hanno accompagnato in questi anni, al loro impegno, alla loro preziosa collaborazione.

L'orgoglio più grande ed insieme la commozione più forte mi derivano dall'essere stato, fianco a fianco, con lo straordinario mondo della società civile trentina, che in tutti i campi e in tutte le nostre comunità locali, unitamente ai sindaci, tiene viva la rete della solidarietà e della coesione sociale e alimenta quello spirito di comunità senza del quale il Trentino non sarebbe quello che è.

Come ho scritto in occasione di Santa Barbara, il 4 dicembre scorso, ai nostri pompieri volontari (cito loro emblematicamente per tutti) la tristezza dal punto di vista umano dell'imminente scadenza del mio mandato è ampiamente compensata dalla consapevolezza di aver avuto, per così lungo tempo, la fortuna di operare assieme a tante persone generose, leali, positive, che costituiscono la vera riserva strategica, il vero tesoro per il futuro del Trentino.

E' comprensibile, peraltro, che giunti quasi al termine di un lavoro vengano in mente le cose incompiute, gli errori, i progetti nuovi dei quali si avvertirebbero l'urgenza e l'importanza: ma, come dicevo prima, la linea retta che punta verso il futuro avrà altri protagonisti e potrà essere percorsa con uno spirito rinnovato e in ragione degli scenari sempre nuovi che questo tempo in rapida evoluzione ci propone.

Il vero peso che in simili situazioni più si avverte è piuttosto quello delle delusioni che si possono aver procurato, stando al potere, rispetto alle persone che a noi si sono rivolte, in tutti questi anni, per raccontare la propria difficoltà, la propria inquietudine, talvolta la propria disperazione.

Non sempre il potere può dare le risposte giuste, può colmare un vuoto di senso o attenuare le solitudini. Non sempre il potere riesce a dare speranza.

A tutte queste persone, poche o tante che siano state, mi sento di dire: abbiate comunque fiducia nella Comunità Autonoma del Trentino, nelle sue istituzioni, nelle sue risorse materiali ed immateriali, perché – in ogni caso – la vocazione solidale della nostra Autonomia sta scritta in modo indelebile non solo nelle norme ma soprattutto nello spirito che le persone costruiscono abitando insieme queste nostre straordinarie Terre Alte.

Grazie per l'attenzione.